# Economia&lavoro

**BORSA** — In rialzo. Mib a 1299 (+0,46%)

**LIRA** — In ripresa. Marco a quota 987

**DOLLARO** — Ancora in rialzo. In Italia 1690 lire

Europa e Stati Uniti trovano un compromesso dopo una notte di faticose trattative. Clinton: «Intesa storica». Ue soddisfatta

Quattro i «dossier» ancora aperti: cinema Usa, servizi finanziari aeronautica e tessile. Oggi il sì dei 117 paesi aderenti al Gatt

# Gatt, un accordo «truccato»

## Congelato lo scontro sugli audiovisivi. A Ginevra la firma

Europa e Stati Uniti hanno raggiunto un accordo al ribasso per sbloccare il negoziato sul commercio: congelata in extremis la diatriba sugli audiovisivi. Canta vittoria la Francia e canta vittoria Clinton: «Un fatto storico». Dopo sette anni di trattativa nuove regole per gli scambi internazionali, tariffe protettive ridotte per centinaia di prodotti. Ma restano sul tappeto troppe cose: tessile, finanza, aeronautica

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Tutti tirano un gran respiro di sollievo. E fanno di tutto per convincere se stessi, i governi e le opinioni pubbliche che non c'era alternativa. Più i negoziatori delle potenze commerciali esaltano l'accordo raggiunto sul finire della notte tra lunedì e martedì a Bruxelles, più dalle capitali danno loro corda Washington e Parigi più di tutte, più montano le prime proteste. Legittime, motivate, ma deboli. Comunque più deboli del difficile e contrastato compromesso raggiunto a Bruxelles. Protesta qualche ministro dell'agricoltura, come l'italiano Diana che cerca di raccimolare qualche successo sulle mele cilene e sulla carne di agnello latino americano o le mozzarelle del nostro Mezzogiorno. Protestano soprattutto le potenti *lobby* di Hollywood che si sentono tradite da Mickey Kantor, il gelido negoziatore di Clinton, e quelle delle *corporation* americane che lavorano per la difesa e vedono sfuggire la possibilità di bloccare il polo europeo dell'aeronautica. Ha ragione in effetti il presidente americano Clinton ad affermare che «si è ormai vicini ad una storica vittoria, quella di veder coronati i nostri sforzi per aprire i mercati esteri ai prodotti americani». Anche se ha aggiunto «ci sono ancora problemi spinosi da regolare». Ma ha anche ragione la Francia di Balladur a dichiarare vittoria per aver fermato lo strapotere di Hollywood, l'arrogante pretesa americana di colonizzare la cultura francese ed europea a suon di cassette a basso costo. Dietro la lotta tra l'ispettore Derrick e Indiana Jones c'è qualcosa di più di una semplice questione d'affari: c'è in effetti una logica geopolitica da difendere e cioè l'idea che nessuno può dettare regole per tutto il mondo semplicemente sulla base del prezzo di una merce. Della sua merce ai suoi prezzi. Si sta passando dal liberalismo al multilateralismo, però gli scambi non saranno mai del tutto liberi: il colpo alla convinzione che il massimo esportatore mondiale (cioè gli Stati Uniti) debba avere sempre e comunque partita vinta, idea nata nel secolo scorso ai tempi di Gladstone e della Grande Inghilterra, è stato dato.

La partita è stata sospesa e gli interessi in gioco hanno trovato una loro compensazione. E infatti sull'aereonautica, sui servizi marittimi, sui trasporti marittimi e sul tessile il risultato è modesto: gli accordi vengono da tutti considerati fragili, insufficienti. Praticamente i primi tre sono anch'essi congelati come gli audiovisivi. Almeno la faccia è salvata e i paesi industrializzati possono arginare le grandi proteste dei grandi esclusi (l'Africa) e di quei paesi in via di sviluppo che sono ormai diventati troppo grandi per poter accettare regole di comportamento decise da altri paesi come Cina, India, Pakistan, Brasile, Argentina.

Alla fine di una lunga notte in bianco Mickey Kantor e Lord Brittan, infaticabili negoziatori per gli Stati Uniti e un'Europa costretta a tenere alto l'interesse nazionale francese, hanno annunciato al mondo che l'ostacolo principale del negoziato, quello della regolamentazione del mercato degli audiovisivi, veniva semplicemente stralciato. Le richieste americane di inserire la loro produzione audiovisiva nei mercati europei alle stesse condizioni delle produzioni locali si sono scontrate con il muro della cosiddetta «eccezione culturale» europea. Francese essenzialmente, ma fatta propria dai 12 nonostante il mal di stomaco dei conservatori britannici. Gli audiovisivi non faranno parte dell'accordo che stamane i ministri degli esteri dei 12 si apprestano a discutere (ed approvare) e che passerà in tempo reale a Ginevra al consesso dei 117 membri del Gatt che dovranno apporre la loro firma. Per Brittan questa scelta permetterà all'Europa di condurre «in modo assolutamente libero» le proprie politiche. Per Kantor, rudemente strattonato dall'industria cinematografica californiana, ha annunciato che gli Usa «si batteranno duramente per modificare la posizione europea». Clinton lo ha coperto fino alla fine. Non è ancora molto chiaro, ma ormai la risorsa americana delle ritorsioni unilaterali contro *partner* commerciali irriducibili ha perso smalto. Il nuovo organismo che sostituirà il Gatt prevede esplicitamente che sia «impraticabile nei fatti» l'adozione di sanzioni unilaterali. È un colpo al sistema degli *ant* americani in materia.

Clinton è stato dunque sconfitto sul terreno da lui scelto per cuocere a fuoco lento il protezionismo europeo, i riottosi grandi paesi in via di sviluppo asiatici e latinoamericani, il gommoso Giappone? Assolutamente no. Ha ragione la portavoce del presidente Clinton Dee Dee Myers che dopo aver letto le cinquecento pagine dell'accordo della più ampia liberalizzazione della storia del commercio mondiale, che dovrebbe rappresentare una iniezione da 200 a 600 miliardi di dollari nell'economia mondiale, ha dichiarato «Non parlerei di una sconfitta quanto piuttosto di un pareggio». Gli Usa hanno avuto il loro tornaconto a congelare gli audiovisivi. Il loro tornaconto si chiama servizi finanziari, cioè il cuore degli affari di banche, società di borsa, assicurazioni. Agricoltura a parte, l'Europa ha ceduto parecchio, se è vero come è vero che Londra è la prima piazza finanziaria mondiale e Francoforte la vorrebbe tallonare. Gli Stati Uniti hanno a disposizione 18 mesi per decidere in che modo aprire il loro mercato osservando le regole generali (apertura uniforme) o differenziandole a seconda del grado di apertura dei *partner*. Una posizione che ha irritato il Giappone, Singapore e altri paesi asiatici chiusi a riccio: per tacitare gli americani è stato rimosso il principio basilare del Gatt sulla parità del trattamento tra i paesi membri.

Una stretta di mano tra l'americano Mickey Kantor e il capo delegazione Ue Leon Brittan sancisce l'intesa raggiunta ieri sul Gatt

## Ue-Efta: al via col '94 il nuovo spazio economico

BRUXELLES. Completate con un voto all'unanimità del Consiglio dei ministri e una firma del presidente della Commissione europea Delors le ultime formalità, entrerà finalmente in vigore il prossimo primo gennaio l'accordo per lo Spazio Economico Europeo che prevede la libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi tra i 12 paesi dell'Unione Europea e 5 dei 7 paesi dell'Efta (Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Islanda). La Svizzera (e temporaneamente Liechtenstein) restano invece esclusi dall'intesa.

## Dazi, prodotti, mercati: intese e capitoli aperti

L'accordo sull'Uruguay Round sarà sottoposto ai 117 paesi aderenti (ieri si sono aggiunti Brunei, sultanato al nord del Borneo, e Bahrein) per la ratifica formale il 15 aprile dell'anno prossimo a Marrakesh ed entrerà in vigore il 1o gennaio 1995. Ma è stamani che a Ginevra dovrà essere dato al negoziato il primo sì. Poi ogni paese dovrà farlo *proprio*.

**I nuovi mercati** Si continuerà a negoziare anche dopo la data limite ma l'ossatura dell'intesa sugli accessi ai mercati è ormai concordata. Entro mezzogiorno dovranno essere depositate le offerte per la riduzione delle barriere doganali di ciascun paese. Sono i paesi in via di sviluppo ad aver ridotto in misura maggiore le barriere tariffarie all'importazione: la Corea del sud le ha ridotte del 40%, in America latina i dazi più alti saranno tra il 25 e il 35%, in Asia scenderanno dal 100% a una quota compresa tra il 10 e il 30. Quasi completamente eliminate le barriere non tariffarie. Gli Usa ridurranno della metà le tariffe sull'export europeo mentre per il resto del mondo la riduzione sarà del 37%. Il Giappone alla fine avrà le tariffe più basse. Gli Stati Uniti si sono irrigiditi sui picchi tariffari. Negli equipaggiamenti scientifici sono stati ridotti di circa il 50.

**Tele e magliette** Per il settore tessile sono previste esenzioni e sia Europa che Stati Uniti giudicano l'intesa molto fragile. Sulle procedure antidumping (vendita sottocosto) c'è accordo pieno ma non ci sono stati progressi sull'apertura dei mercati sia da parte dei grandi paesi in via di sviluppo (India e Pakistan per esempio) sia da parte americana. Fino al '95 le grandi potenze commerciali occidentali si proteggeranno grazie all'accordo Multifibre che fissa le quote di importazione tessili provenienti da paesi in via di sviluppo. Ci vorranno dieci anni perchè il settore rientri a pieno titolo nel Gatt.

**Antidumping.** Viene riconosciuto per la prima volta il carattere sleale delle pratiche di vendita sottocosto, pratiche che finora non potevano essere attaccate sul piano legale. Tutte le deroghe a sostegno delle bilance dei pagamenti di paesi nei guai con i conti con l'estero attraverso misure di carattere protezionistico sono limitate e sono sottoposte non più all'azione unilaterale bensì a controllo multilaterale. In sostanza viene per la prima volta data sicurezza giuridica agli scambi (vedi Post Gatt).

**Audiovisivi** Il capitolo è stato stralciato e ciascuno potrà comportarsi secondo le proprie regole. Tra i punti di disaccordo oltre le quote di diffusione c'è quella delle *royalty* (diritti) derivanti dalla vendita di cassette audio e video. Gli Stati Uniti vogliono che siano pagate agli artisti americani interessati mentre l'attuale regolamentazione comunitaria prevede il pagamento delle *royalty* solo se l'artista è di un paese europeo. Lord Brittan sarebbe stato pronto a firmare un'intesa se Kantor avesse accettato la proposta di limitare le restrizioni all'ingresso dei prodotti americani e di dividere parte delle *royalty* sui film e sui programmi Usa. Lo stralcio significa solo che nè americani nè europei faranno delle proposte quantitative per liberalizzare il proprio mercato ma il settore dell'audiovisivo sarà comunque regolato dalle norme generali sancite dall'accordo Gatt. In sostanza si tratta delle norme sulla trasparenza e l'arbitraggio in caso di conflitto: il che proteggerà gli europei da eventuali attacchi unilaterali da parte statunitense (vedi Post Gatt).

**Finanza** Intesa giudicata da tutti «parziale». Gli Usa, grandi esportatori di servizi finanziari (banche, società di borsa, assicurazioni) avevano chiesto una deroga al principio della nazione più favorita (inaccettabile per l'Ue), cioè al principio fondamentale del Gatt in base al quale tutte le concessioni offerte ad un paese devono essere riconosciute a tutti gli altri paesi membri. Kantor aveva presentato una proposta d'accesso al mercato americano dei servizi finanziari a due livelli in funzione della qualità delle offerte avanzate dagli altri. Il compromesso raggiunto rinvia la questione: c'è una sospensione della regola della nazione più favorita di diciotto mesi durante i quali si continuerà a negoziare. Alla scadenza la clausola sarà ripristinata per permettere a tutti di «fare i propri calcoli». La polemica americana non è rivolta all'Europa bensì ai finanzieri asiatici: il mercato giapponese, di Singapore e di altri paesi è chiuso alle incursioni della finanza americana. Gli Stati Uniti avranno sei mesi di tempo per decidere quale sistema sceglieranno per aprire il loro mercato: se le regole saranno le stesse per tutti i paesi apriranno il loro mercato a tutti, altrimenti lo apriranno solo a quelli che concordano con le stesse regole. È un'ipotesi contraria allo spirito del Gatt secondo il quale *i paesi vanno trattati allo stesso* modo, ma l'Europa non esclude di riconoscere valide le regole accettate dagli americani.

**Post-Gatt.** L'«Organizzazione multilaterale del commercio» sarà l'erede del Gatt, l'istituzione che sorveglierà che i paesi adeguino la loro legislazione alle nuove regole rendendo «impraticabili» le sanzioni unilaterali. Ma questo punto non è poi così chiaro: una fonte europea ha spiegato che gli Usa sono molto attaccati al loro arsenale di ritorsioni unilaterali fermamente difeso dal Congresso americano per cui dovranno prendere una decisione definitiva chiara.

**Aeronautica.** L'accordo sui grandi aerei del 1992 è mantenuto: viene limitato l'ammontare delle sovvenzioni dirette e indirette per la ricerca sugli apparecchi di più di cento posti. I programmi di costruzione di tutti gli altri apparecchi dipenderanno dal codice di sovvenzioni attuali.

**Traporti via mare.** L'accordo non ne parlerà perchè l'Europa ha giudicato l'offerta di liberalizzazione americana insufficiente (gli Usa aprono il loro mercato nella misura del 3%). *A.P.S.*

La flebile voce dei paesi più poveri che da ora hanno molto da perdere

# Ma 600 milioni di africani non cantano vittoria

**ANGELO MELONE**

ROMA. Il presidente Clinton che si ritiene vicino ad una «storica vittoria» e comunque incassa la possibilità di portare l'accordo in blocco davanti al suo Congresso e sventare una discussione rovente. Il governo di Parigi che parla di grande successo della cultura francese ed europea in generale (e oggi Balladur va in Parlamento e si fa votare la fiducia «al suono della Marsigliese»). Ma c'è qualcuno che ha perso e molto in questa concitata fase finale del negoziato sul Gatt: sono praticamente tutti i quasi seicento milioni di abitanti dell'Africa, che certo di quest'altro handicap da portarsi appresso non avevano proprio bisogno. Lo hanno detto in ogni modo alcuni dei loro rappresentanti a Ginevra, ma la loro voce – come per altro quasi sempre accade – è stata completamente sommersa prima dai litigi e poi dalle grida di vittoria dei due blocchi del «primo Mondo» che stavano trovando un compromesso a quello che nei testi sarà probabilmente ricordato come il più lungo braccio di ferro commerciale della storia.

Allora proviamo comunque a sentirla questa voce dei paesi africani, totalmente assenti sul proscenio dei negoziati, ma che subito dopo la firma hanno iniziato una serie di «abboccamenti» con le grandi potenze almeno per evitare il peggio, per tentare di limitare gli effetti negativi della liberalizzazione del commercio mondiale. La questione è presto detta: di fatto il continente africano risulterà essere l'unico perdente al termine della «grande giostra» dell'Uruguay Round. Quando tutti gli accordi che hanno preso il via ieri saranno applicati, infatti, l'Africa vedrà diminuire di più del 4% il suo livello di cambio. Per essere più chiari si può ipotizzare all'inizio del prossimo millennio la seguente situazione: le esportazioni del continente africano perderanno di valore mentre le importazioni diverranno per loro sempre più care. Non c'è male per un continente che ha da esportare poco più del basso costo del suo lavoro (per le nazioni che ce l'hanno) e che già attualmente rappresenta in tutto intero – il 2% del commercio mondiale. Micro porzione che scende addirittura all'1% se si esclude il Sud Africa.

Il problema poi finisce per aggravarsi ulteriormente, e certo non solo sul piano economico, se si considera il «genere» di importazioni del continente africano: essenzialmente cibo. Infatti il processo di liberalizzazione avviato ieri dal Gatt non potrà che pesare soprattutto sui paesi più poveri che sono costretti ad importare grandi quantità di prodotti agricoli per nutrire la popolazione: in tempi brevi si dovrebbe assistere ad un rincaro dei prodotti agricoli a causa della diminuzione delle esportazioni sovvenzionate e di conseguenza i paesi più poveri dovranno pagare a prezzi più salati la parte fondamentale dei propri acquisti.

«Sarà davvero dura per loro: la bilancia dei pagamenti si deteriorerà ed il loro debito si aggraverà» ha sentenziato Mounir Zahran, l'ambasciatore egiziano che i paesi africani hanno alla fine designato come loro rappresentante dal momento che sono potuti arrivare a Ginevra in ordine sparso e con rappresentanze sparute (quella del Mali ad esempio era composta da una sola persona).

L'unica speranza per i paesi africani (e per altri paesi molto poveri) è di fatto rappresentata dall'ipotesi di accordo raggiunto tra sabato e domenica con le delegazioni delle grandi potenze: per alleggerire la spirale dei prezzi agricoli i grandi paesi industrializzati si sono impegnati ad accrescere gli aiuti alimentari verso l'Africa ed a facilitare la concessione di prestiti per i paesi in difficoltà. Ma tutto questo deve ancora essere ratificato, e infatti l'ambasciatore egiziano aggiunge: «La conferma si avrà oggi. O questo impegno verrà definitivamente adottato insieme al pacchetto finale del Gatt oppure – conclude Mounir Zahran – rimarrà una nobile intenzione puramente simbolica».

Anche perchè – e questa è l'altra faccia del possibile [illegible] del continente nero – oltre all'appesantimento delle loro importazioni i paesi africani rischiano seriamente di vedere penalizzate anche le esportazioni. Una volta che l'Uruguay Round verrà completamente adottato, l'abbassamento dei diritti di dogana su numerosi prodotti e la cancellazione di fatto di diversi accordi commerciali privilegiati esporranno l'Africa ai contraccolpi della dura concorrenza di altri paesi in via di sviluppo più forti ed organizzati. Per portare un esempio fatto a Ginevra dagli specialisti: se l'Europa dovesse aprire massicciamente le proprie porte alle banane importate dal Costa Rica, paese più organizzato e in grado di vendere a prezzi competitivi, rompendo una serie di convenzioni privilegiate con i paesi africani, che fine farebbe la produzione della Costa d'Avorio e del Camerun?

All'ingresso di prodotti e derrate alimentari [illegible] si aggiunge [illegible] guerra tra poveri. Con [illegible] continenti.

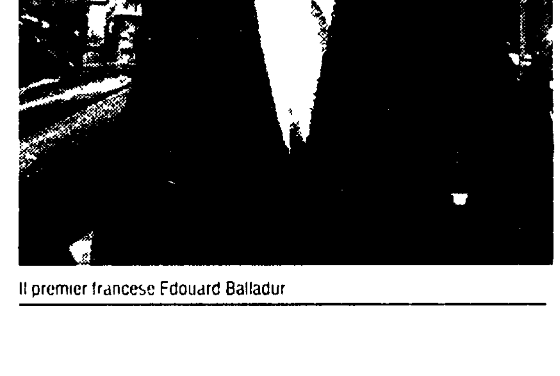
# E la Francia esulta: abbiamo sconfitto Hollywood

Parigi canta vittoria: bocciata la richiesta Usa sull'audiovisivo «È un successo della cultura europea». E oggi Balladur va in Parlamento a chiedere la fiducia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Da qui [illegible] dell'Atlantico tutti cantano vittoria, ma Edouard Balladur sembra avere [illegible] motivi più degli altri d'esser soddisfatto. Ha ottenuto che l'audiovisivo restasse fuori dal Gatt e sta riuscendo a digerire anche nelle campagne l'accordo sull'agricoltura. Sarà oggi che Balladur assaporerà pienamente il gusto della vittoria. È oggi infatti ha convocato il parlamento per una discussione di politica generale a conclusione della quale chiederà la fiducia. E la vera [illegible] convinta. Non voterà per lui un pugno di irriducibili della maggioranza [illegible] doppi con le lobbies agricole della Francia profonda. Non voteranno per lui i socialisti, che gli imputano di aver mal negoziato. Non voteranno per lui anche i comunisti per avverse ragioni. Ma tutti costoro non dovrebbero costituire più del 20 per cento dell'Assemblea nazionale. Gli altri lo considereranno vincitore. E anche gli agricoltori non sembrano intenzionati a rovinargli la festa. Alla manifestazione proclamata a gran voce ieri pomeriggio sulla spianata degli Invalides erano in trecento. Una sparuta pattuglia che non fa paura a nessuno. Qualcosa di più si potrà registrare in provincia [illegible] proprio che lo scoglio si è superato. Giubilano anche quegli uomini di cultura che avevano predicato l'eccezione culturale. L'eccezione è così fatta, tanto fatta che l'audiovisivo resta fuori dall'accordo generale. «È una bella grande vittoria della cultura francese ed europea» ha detto il ministro delle Comunicazioni Alain Carignon. Gli ha fatto eco Jack Lang, che fu per un decennio ministro socialista della Cultura. [illegible] François Mitterrand [illegible] politici [illegible] artisti [illegible] hanno combattuto. Balladur a parte, la [illegible] parlamentari [illegible] il dibattito sul Gatt [illegible] dietro l'ordine del giorno di «politica generale».

Le quote audiovisive sono quindi legittimate. Fermamente la Francia obbliga di trasmettere il 60 per cento di film e programmi di produzione [illegible] europea e alla radio la stessa percentuale di musica autoctona. Canzonette o [illegible] produzioni cinematografiche che i francesi non fanno più alcuna differenza. «Abbiamo le mani libere: potremo decretare quote minime» esultava ieri il ministro Carignon. Nessuno ieri accusava più Leon Brittan di lavorare per il nemico, di tradire il suo mandato d'essere [illegible] ai suoi cugini americani. Se ne erano sentite di tutti i colori nelle settimane scorse da parte di Alain Juppé, di Jack Lang e tanti altri. Tutti concordi nel negare fiducia al negoziatore inglese. Il quale va detto si è trovato davanti un muro a stelle e strisce. Pare che gli Usa per l'audiovisivo avessero chiesto l'impossibile: abolizione delle quote (tranne che sulle reti hertziane gratuite istituite dalla direttiva «Tv senza frontiere»), soppressione delle sovvenzioni alle produzioni e soprattutto la partecipazione diretta degli Usa alle discussioni preparatorie susseguenti alla pubblicazione del Libro verde sull'audiovisivo compreso le assise sull'audiovisivo dell'aprile '94. Gli Usa insomma come tredicesimo membro dell'Unione europea nell'intento di condizionare il dibattito sulle regole delle nuove tecnologie. Sembra che Leon Brittan abbia avuto l'idea di mandare al suo omologo Mickey Kantor una lettera postdatata al 18 dicembre nella quale invitava gli Usa a partecipare al dibattito comunitario sulla direttiva «tv senza frontiere» visto che avevano accettato di includere l'audiovisivo nel Gatt sulla base di un «trattamento d'eccezione». Esattamente quello che gli Usa hanno sempre rifiutato. La lettera postdatata non è stata bene accolta. Le posizioni sono rimaste lontane, tanto lontane da escludere l'audiovisivo dall'accordo. Ora l'Europa potrà legiferare «a mani libere». Non si tratta solo di decidere misure in favore del cinema europeo. Si tratta soprattutto di fronteggiare l'ipotesi niente affatto fantascientifica che l'Europa venga bombardata da decine di reti americane e di mettere ordine tra cavi, satelliti, pay tv, nuove tecnologie. Chissà se il sussulto unitario registrato davanti a Clinton e Kantor rivivrà nelle stanze di Bruxelles.



Il premier francese Edouard Balladur


**Agenda del Giornalista 1994/XXVII**

È il più accreditato strumento di lavoro per giornalisti e per quanti operano nel mondo dell'informazione: uffici stampa, pubblicità e marketing. Quanto c'è da sapere su quotidiani, agenzie di stampa, periodici, scuole di giornalismo e stampa estera. Completano gli elenchi degli iscritti all'Ordine dei Giornalisti. Oltre 700 pagine. L. 60.000 + spese postali

**Può essere richiesta: telefonicamente (06/679.8148-6994.0143-6791496) o via fax (06/679.7492), Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, Piazza di Pietra 26.**